

La maggioranza anti-forca tiene nella Terza commissione, un passaggio decisivo per il voto finale

PIANETA

La Corte Suprema ferma in extremis l'esecuzione in Florida di Mark Dean Schwab

Pena di morte, l'Onu dice sì alla moratoria

Via libera della terza Commissione alla proposta sponsorizzata dall'Italia: 99 i paesi a favore 52 i contrari, 33 gli astenuti. D'Alema: Italia in prima linea per la difesa dei diritti umani

di Umberto De Giovannangeli

UNA GRANDE BATTAGLIA di civiltà. Condotta voto su voto. Quattro «emendamenti-killer» bocciati. Manovre ostruzioniste sconfitte. Una tappa storica la cui importanza è data anche dall'accanita opposizione del «fronte del patibolo». È notte fonda

in Italia quando la Terza commissione delle Nazioni Unite approva la risoluzione per la moratoria universale della pena capitale. A favore si sono espressi 99 paesi, 52 quelli contrari, 33 gli astenuti. «L'Italia - ha commentato subito dopo lo storico voto il ministro degli Esteri Massimo D'Alema - è in prima linea nel mondo in materia di tutela dei diritti umani». La maggioranza anti-boia di stato ha dimostrato la sua compattezza quando è chiamata a bocciare 14 emendamenti scritti e altri presentati in modo orale dai Paesi più oltranzisti del campo

anti-moratoria: Egitto, Singapore, i Paesi caraibici. Gli emendamenti orali esortano al rispetto del diritto alla vita equiparando aborto e pena capitale. Nel corso della discussione intervengono pronunciandosi favorevolmente il rappresentante degli Stati Uniti e del Vaticano. La Santa Sede all'Onu non ha diritto di voto

ma rango di osservatore. Ma anche questa volta il fronte pro-moratoria tiene e respinge gli emendamenti. Uno dei più insidiosi era quello che tendeva a richiamare all'interno della risoluzione l'articolo 2 comma sette della Carta dell'Onu in cui si fa riferimento alla «Domestic Jurisdiction», cioè alle prerogative in te-

ma di sovranità degli Stati membri. Sono ore di trepidazione al Palazzo di Vetro e a Roma. L'Italia ha giocato un ruolo, unanimamente riconosciuto, di primissimo piano nella presentazione della risoluzione prima e successivamente nel mettere in campo una strategia del consenso che

ha fatto sì che i Paesi co-sponsor della risoluzione raggiungessero il numero di 87, la maggioranza dei Paesi membri dell'Onu. Il filo (telefonico) corre tra Roma e New York. L'«ultimo miglio» sta per compiersi. Nella giusta direzione. Non nasconde la sua soddisfazione l'ambasciatore italiano alle Nazioni Unite, Marcello

Spatafora. ««Siamo soddisfatti per il grosso successo del Paese, del governo, del parlamento e della società civile», afferma Spatafora, osservando che questa «è anche una soddisfazione concettuale per aver individuato la strategia giusta in un gioco di squadra perfetto». Secondo il rappresentante permanente dell'Italia «tutto è andato come da copione. Siamo alle ultime battute di una strategia studiata a tavolino, di una sceneggiatura perfettamente recitata e osservata da tutti». A New York, per supportare l'azione della nostra rappresentanza diplomatica, c'è il sottosegretario agli Esteri Gianni Vernetti. «È stata premiata la coesione europea, perché i Ventisette sono rimasti uniti. Ed è stata premiata la capacità dell'Italia e dell'Europa di costruire una vasta coalizione», osserva Vernetti. Secondo il sottosegretario Vernetti si tratta di «un grande successo per il governo italiano. Oggi (ieri, ndr.) l'Onu ha scritto una pagina importante per il diritto internazionale». Vernetti è convinto che il voto di ieri avrà effetti concreti nei Paesi dove la pena di morte è in vigore: «Penso agli Stati Uniti e alla Cina dove è in corso un dibattito proprio sulla moratoria». Un'aspettativa che trova subito una importante conferma: a poche ore dall'esecuzione, La Corte Suprema americana ha fermato il boia della Florida che ieri notte avrebbe dovuto mettere a morte Mark Dean Schwab, un killer condannato all'iniezione letale. per l'uccisione di un bambino di 11 anni.

Una giornata storica. Lo si percepisce dal clima di febbrile attesa che si respira al Palazzo di Vetro e nelle sedi di tutte le organizzazioni per i diritti umani che hanno supportato la diplomazia degli Stati. «È stato fatto un grande lavoro», rimarca Palazzo Chigi. Nella Terza commissione Onu, rimarca il ministro degli Esteri Massimo D'Alema, sono avvenuti «due cose molto importanti: innanzitutto la coalizione dei paesi sottoscrittori si è allargata fino a 87 e poi tutti gli emendamenti che sono stati presentati volti a svuotarne il significato ed indebolire la risoluzione sono stati respinti. Il che - riflette il titolare della Farnesina - dimostra che questa coalizione internazionale che si è formata a partire da una nostra iniziativa è davvero forte e unita». A far sperare per il definitivo via libera alla risoluzione di cibo a livello nazionale. E non riesce a tenere testa alle richieste. «Mentre aumentano i prezzi per gli alimentari, l'energia, la casa e i salari sono stagnanti o diminuiscono - spiega Jim Weill di Food Research and Action Center - sempre più famiglie si trovano in serie difficoltà. E nel 2007 mi aspetto che andrà ancora peggio».



Massimo D'Alema

«Siamo molto soddisfatti, all'Onu respinti tutti gli emendamenti che miravano a indebolire la risoluzione»

Marcello Spatafora

«È un grosso successo del Paese del governo, del Parlamento e della società civile»

Gianni Vernetti

«È stata premiata la coesione europea e la capacità dell'Italia di costruire una vasta coalizione»



La stazione di Saint Lazare a Parigi Foto di Remy de La Mauviniere/Ap

TRASPORTI NEL NORD EUROPA

Incrociano le braccia i ferrovieri Caos in Francia e Germania

ROMA Il traffico ferroviario in tutta l'Europa settentrionale era nel caos ieri, dopo che allo sciopero dei ferrovieri francesi si è aggiunto quello dei loro colleghi tedeschi. In Germania è iniziato lo sciopero nazionale proclamato dal sindacato dei macchinisti (GdL) dei treni passeggeri per il rinnovo del contratto, con richieste di consistenti aumenti salariali. La protesta, che complessivamente durerà 62 ore, ha provocato forti disagi sull'intera rete.

Anche in Francia i ferrovieri sono sul piede di guerra per difendere il regime pensionistico speciale dei lavoratori dei trasporti. Al secondo giorno di sciopero di tutto il settore - treno, autobus, metropolitana - sono stati fortissimi i disagi per i pendolari parigini. Il caos nei trasporti pubblici ha spinto molti a cercare di raggiungere Parigi in auto. La conseguenza è stata un ingorgo di oltre 300 Km su autostrade attorno alla metropoli.

Canada, ucciso da agenti con pistola elettrica

VANCOUVER È polemica in Canada dopo che i media hanno diffuso un video che mostra gli ultimi istanti di vita di un immigrato polacco colpito con una pistola elettrica Taser dalla polizia dell'aeroporto di Vancouver. Robert Dziekanski, 40 anni, di Pieszyce, venne colpito e immobilizzato il 14 ottobre scorso dopo un attacco di rabbia per essere stato costretto ad aspettare la madre per dieci ore. L'uomo, non parlava inglese, è morto pochi minuti dopo essere stato investito dalla scossa elettrica mentre aspettava i soccorsi.

La polizia canadese ha aperto un'inchiesta indipendente e la Polonia è intervenuta formalmente nei confronti del Canada, chiedendo che sia fatta la più completa chiarezza. L'avvocato della famiglia della vittima, Walter Kosteckij, ha denunciato come dalle immagini, riprese da un viaggiatore e inizialmente seque-

strate dalla polizia, si percepisce che la vittima non si stava comportando in modo violento quando fu colpito. Il giorno prima, Dziekanski, un edile che intendeva emigrare nella British Columbia dove vive la madre, proveniva da Francoforte dove aveva preso per la prima volta nella sua vita un aereo. Per un equivoco aspettò per 10 ore in un'area protetta dello scalo aereo la madre mentre questa era dall'altra parte del muro in un'area aperta al pubblico. Il Taser genera una scossa elettrica ad alto voltaggio ma basso amperaggio in grado di stordire la persona colpita, che in alcuni casi sono morte.

Nel Nord America la polemica sui controlli antiterrorismo divampa perché se da un lato è possibile morire come è accaduta in Canada le norme non sono in grado di fermare il traffico di esplosivi. Un rapporto del Gao, l'organismo che fa capo alla Corte dei Conti americana, ha accertato che nell'ultimo periodo in ben 19 scali Usa componenti di bombe sono passati attraverso i controlli senza essere rilevati.

Gaffe su Kohl: «Abbandonò la moglie malata»

BERLINO È bufera in Germania dopo l'accusa del vice presidente del Bundestag, Wolfgang Thierse (Spd), a Helmut Kohl di aver lasciato la moglie Hannelore

a morire da sola per continuare a fare il cancelliere. In un'intervista al quotidiano «Leipziger Volkszeitung» il parlamentare socialdemocratico si è lasciato andare ad un gaffe piuttosto pesante: ha espresso il suo rispetto ed ammirazione per il collega di partito Franz Muentefering, che si è dimesso da vice cancelliere e ministro del Lavoro per poter meglio accudire la moglie malata di cancro, am ha anche subito aggiunto che «lasciare la propria moglie al buio a Ludwigshafen, come ha fatto Helmut Kohl, non è l'ideale». Hannelore Kohl si suicidò nel 2001 nella sua casa di Ludwigshafen per le sofferenze che le procurava una grave forma di allergia alla luce che la costringeva a vivere nell'oscurità.

Numerosi esponenti della classe politica tedesca si sono detti indegnati per la dichiarazione di Thierse e hanno chiesto le sue dimissioni da vice presidente del Bundestag e anche da deputato. «Thierse deve andarsene o la Spd deve farlo dimettere (da vice presidente del parlamento, ndr)», ha dichiarato il deputato Michael Fuchs (Cdu), «le sue affermazioni sono scandalose e indegne di un vice presidente». Anche la cancelliera Merkel è scesa in campo per difendere Kohl. In una dichiarazione al quotidiano Bild che verrà pubblicata sull'edizione di oggi ha detto: «Trovo i commenti del Signor Thierse umanamente profondamente difficili da capire». E poi, sempre riferendosi al vice-presidente del Bundestag: «Se ha ancora un briciolo di statura, vere e proprie scuse dovrebbero seguire il suo mezzo rammarico». Le scuse dovrebbero arrivare sui giornali di oggi. Di fronte a questa «tempesta di indignazione», Thierse scrive a Kohl, sempre secondo alcune anticipazioni: «Non volevo criticarti in alcun modo».

Trentacinque milioni di americani fanno la fame

Secondo i dati del Ministero dell'Agricoltura sono circa il 20 per cento le famiglie nere o ispaniche costrette a digiunare

di Roberto Rezzo / New York

Basso livello di sicurezza alimentare non è una definizione per mettere in guardia contro coloranti e conservanti. Nel linguaggio pittoresco della burocrazia significa fame. Un problema che tocca trentacinque milioni di persone - di cui 12,6 milioni sono bambini - in America. Non l'intero continente, solo gli Usa. La prima potenza mondiale. Il rapporto annuale appena pubblicato dal dipartimento all'Agricoltura Usa dice che nel 2006 35,5 milioni di americani, principalmente a causa della disoccupazione - sono arrivati a patire la fame. In basso rispetto ai 35,1 milioni del

2005. Kate Houston, sottosegretario per la nutrizione e i servizi ai consumatori nell'amministrazione Bush, sostiene che è «un dato incoraggiante, anche se c'è ancora molto lavoro da fare. Perché nessuno in America dovrebbe essere affamato». E invece alla vigilia delle feste tocca leggere che il 12,1% della popolazione - per periodi più o meno lunghi - nell'arco dell'anno non ha abbastanza da mangiare. Se si prendono in considerazione i nuclei familiari anziché gli individui, risulta che ci sono 12,6 milioni di famiglie così povere da avere problemi a procurarsi persino il cibo. Il

10,9% di tutte le famiglie americane. E il 36,3% di quelle ufficialmente considerate povere e che quindi ricevono sussidi pubblici. È lo stesso governo ad ammettere che proprio non bastano. Il problema della fame riguarda in modo sproporzionato le minoranze: il 21,8% delle famiglie afro-americane e il 19,5% di quelle ispaniche. Gli Stati più colpiti sono Mississippi (18,1%); New Mexico (16,1%); Texas (15,9%); e South Carolina (14,7%). Una categoria a parte sono le ragazze madri che rappresentano un anacronistico 30,4 per cento. Quando qualcuno in famiglia digiuna completamente per almeno un giorno, il governo parla di «level-

lo di sicurezza alimentare molto basso». Sino al 2004 i tabulati del dipartimento all'Agricoltura completavano l'espressione «associato a fame», poi la dizione è misteriosamente cambiata, forse pareva poco elegante o per mancanza di spazio. In ogni caso nel 2006 ci sono passati 11,1 milioni di persone. Attenzione però che le statistiche sono basate sui dati del Census Bureau e che pertanto non includono chi è senza fissa dimora. Il numero dei senzatetto stabili nel 2005 era stimato dal governo federale in oltre 750mila persone. Da allora non l'hanno più aggiornato. Nel 2006 il dipartimento all'Agricoltura ha distribuito alle famiglie americane sus-

sidi alimentari per 59 miliardi di dollari. America's Second Harvest, The Nation's Food Bank Network è la più grande organizzazione che si occupa di raccogliere eccedenze alimentari da produttori e commercianti per distribuirle ai bisognosi. Lo scorso anno ha fornito 90mila tonnellate di cibo a livello nazionale. E non riesce a tenere testa alle richieste. «Mentre aumentano i prezzi per gli alimentari, l'energia, la casa e i salari sono stagnanti o diminuiscono - spiega Jim Weill di Food Research and Action Center - sempre più famiglie si trovano in serie difficoltà. E nel 2007 mi aspetto che andrà ancora peggio».